

ANTONIO MANZINI Lo scrittore oggi è alla biblioteca Italo Calvino il suo ultimo libro "La mala erba" è una storia di sopravvivenza

“I politici non guardano al futuro ma noi non raccontiamo il mondo”

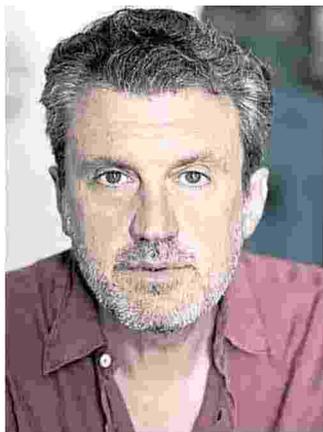
L'INTERVISTA

FRANCESCO ROSSO

Un noir senza delitto. Una favola amara e ancestrale. Oggi alle 18,30 alla Biblioteca civica Italo Calvino, Lungo Dora Agrigento 94, Antonio Manzini presenta “La mala erba”, Sellerio, con Consorzio Colti e Biblioteche civiche torinesi. Con Maurizio Bovo e Giorgia Mastroianni.

Lei ama Torino. Cosa le piace?

«È una città seria, con una forte etica del lavoro, ed è tattica: vicina alle montagne ma non lontano dalla Costa Azzurra». **Cosa racconta La mala erba?** «Una storia di sopravvivenza. La protagonista è una ragazza



Antonio Manzini

che capisce che in un mondo spietato devi essere mala erba anche tu, non puoi essere diversa da cosa ti circonda. Viviamo in un Paese abbandonato». **Intende l'Italia?**

«Sì. Un Paese in cui la politica

non può guardare al futuro per non perdere l'elettorato e fa solo piani di anno in anno, in cui i ragazzi vanno all'estero e le grandi aziende hanno residenza fiscale in Olanda».

Ed dopo le ultime elezioni?

«Osservo. Soprattutto chi è stato all'opposizione sparando cavolate per avere consenso e l'ha avuto con l'odio verso i deboli e i diversi. Mi intristisce che siano arrivati al potere».

Quale potrebbe essere una soluzione?

«Una classe dirigente nuova, fresca, entusiasta. Lotta vera all'evasione fiscale, rivedere la giustizia, abbassare il costo del lavoro. Non è assurdo che le banche non diano soldi a chi non li ha? È come se entrassi in un negozio di pantaloni e prima di vendermeli mi chiedessero se li ho già. No, se ven-

go qui è perché non ne ho».

Come vede i giovani?

«Sono molto avanti su inclusione, diversità, parità di genere, lavoro, ecologia. Hanno capito che dare diritti a qualcuno non significa toglierli ad altri. Non capiscono la dedizione schiavistica al lavoro. Molti non sono andati a votare perché questo è un Paese di vecchi, gestito da vecchi e per vecchi».

Chi scrive può fare qualcosa?

«No. Non sappiamo più raccontare il mondo. Facciamo solo polemiche fra registi e giornalisti ai festival. Un libro se va bene vende 200.000 copie, quante persone vanno al cinema? Poi arriva Chiara Ferragni e ha 10 milioni di follower. Siamo una nicchia che se la canta e se la suona e fa polemiche contro Zannoni che ha vinto il Campiello a 26 anni, il mondo è suo».

Lei è l'autore di Rocco Schiavone. Che rapporto ha con lui?

«Capisco cosa diceva il mio maestro Camilleri di Montalbano: non ne poteva più ma ci ricascava sempre. È come un amico a cui devi sempre dare la parte migliore di te». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

